ENRICO MORSELLI

ATTORNO ALLA PSICANALISI

Opusc. PA-I-2399

(Estratto dai " Quaderni di Psichiatria ,,) - Anno XIV, 1927 N. 1-2)

1927
Stab. Tipogr. G. B. MARSANO
Genova

48119/2399
84623

ATTORNO ALLA PSICANALISI

La mia opera in due volumi, edita or fa un anno dai Fr. Bocca, su « *La Psicanalisi* » ha avuta in generale, come si dice, una « buona stampa »; non mi sono mancate le soddisfazioni di elogi non chiesti, tanto in Italia che all'Estero, di guisa che, in questo coro unanime, quasi quasi avrei desiderato sentire qualche voce discordante. Niuno più di me conosce e confessa le imperfezioni di un'opera simile, nella quale, non potendo nè volendo svolgere tutta l'immane materia, mi son dovuto per forza contenere trattando solo quelle parti o quei punti sui quali avevo qualche cosa da dire, e non da ripetere calcando le orme altrui. Solo in questi ultimi giorni, dopo un anno dalla sua comparsa, ho trovato due critici, un medico ed un sacerdote, garbato questi, sgarbato naturalmente quegli pel solito motivo del « *medicorum irritabile genus* ». Ma c'è una ragione di tale differenza di contegno dei due recensori nei miei riguardi: il Padre F. Gaetani della Compagnia di Gesù è, per dir così, al di sopra e al di fuori della mischia, e giudica serenamente; il medico, che è il Dott. E. Weiss addetto al Frenocomio di Trieste, affigliato da anni alla più intransigente Scuola Freudiana, e quindi incline, per spirito di apostolato, a trasformare l'opera del bibliografo in una discussione partigiana, si è lasciato vincere dai suoi preconcetti e mi ha giudicato con insolita acrimonia. Mi trovo dunque tra due dogmatisti, ma di stile diverso: qui risponderò, con animo più che potrò pacato, ad ambedue, e specialmente al collega.

* * *

Garbatamente, e come si conviene nella così detta « Repubblica letteraria », il Padre Gaetani sulla « Civiltà Cattolica » del 16 novembre e 20 dicembre 1926 mi dedica due articoli, di complessive pagine

diciotto, dove, omettendo le sue cortesi approvazioni ed altri rilievi di minor conto, mi muove quattro critiche principali: 1. di « avere eccessivamente abbondato in descrizioni ed in particolari osceni »; 2. di avere lodato il Freud per il vigoroso suo apporto alla Teoria dell'Evoluzione ed alla legge biontogenetica in Psicologia; 3. di avere « applicate le teorie freudiane al fatto religioso »; ed infine 4.°, di avere emesso giudizii poco favorevoli sulla « confessione sacramentale ».

Non è questo il luogo più adatto per difendermi a lungo da codeste censure dell'esimio scrittore Cattolico. Rispetto alla confessione, che è stata copiata nella sostanza ed appena variata nel formalismo dalla tecnica psicanalitica col suo soliloquio del paziente steso sul sofà, ascoltato dall'analista e poi commentato (tecnica che il Freudismo designa eufemisticamente come « associazioni libere o spontanee »!), io non ho detto cose nuove. Da secoli la « confessione auricolare » è objetto di gravi critiche, di franche accuse, di disdegno da parte di molte ramificazioni della grande religione Cristiana; ed io non voglio ripeterle per non entrare in discussioni teologiche o rituali od estra-scientifiche. Dico invece che sotto il punto di vista psicologico o, meglio, psicagogico e perfin psicoterapico (in riguardo alla condotta etico-religiosa dei credenti), il sacramento della confessione ha prestato e presta grandi servigi al Cattolicismo; e chi lo inventò fu certamente un grande psicologo, anche se imitava in ciò le religioni anteriori di Persia ed India, giacchè creò un mezzo potente di dominio sulle coscienze. Ma, prescindendo dalle ragioni teologiche (e forse politiche), che spinsero Lutero e più ancora Calvino a togliere la confessione dal loro ritualismo, tutti sanno la lotta che il Cattolicismo deve sostenere per giustificare questo procedimento. In pratica esso dà luogo a non lievi inconvenienti, ed io li ho segnalati, sopratutto in rapporto alla istruzione ed alla condotta individuale per ciò che è sessualità. La difesa che ne fa il P. Gaetani è legittima e, direi, doverosa da parte sua; ma legittima pure e doverosa per parte mia era la segnalazione dei danni che malcauti o cattivi confessori arrecano o possono arrecare alle giovani coscienze, simili in ciò a quei psicanalisti « selvaggi » che vennero anatemizzati dallo stesso Freud.

Quanto alla Dogmatica Cristo-cattolica, che ho pur dovuto toccare di sfuggita, comprendo che le interpretazioni dei dogmi e delle leggende cristiane avanzate dai mitografi, dagli etnografi e sociologi, dagli storici, e dai cultori della storia religiosa, debbano in generale svegliare ostilità e risentimento nei teologi e nei credenti; in queste direttive di ordine psico-sociale comparativo la Psicanalisi è andata molto avanti, forse anche ha ecceduto: io non ne ho colpa, non ho fatto che rammentarne alcune spiegazioni del mito e dei riti. Ho scritto al P. Gaetani che se leggesse la memoria dell'ultrafreudista anglosassone E. Jones sullo « *Spirito Santo* », che si trova anche tradotta e pubblicata dal Levi-Bianchini nel suo « Archivio », avrebbe visto di quali incredibili acrobatismi, sempre a contenuto erotico, sia capace il dogma Freudiano per spiegare a modo suo i Dogmi delle Religioni.

Al Freud non poteva mancare il mio plauso per quello che ha fatto in favore della Dottrina dell'Evoluzione; la dicevano morta, « superata » (è il termine preferito dal P. Gemelli), ma sotto certi riguardi, e sopratutto per la specie o le specie di *Homo sapiens* e per la onto-filoge-

nesi umana, tanto organica quanto mentale, essa è oggidì più viva che mai. Le « vergogne » cui ha alluso nel suo secondo articolo il P. Gaetani sono il ricordo delle calunnie scagliate anni fa all'Haeckel di avere falsificato (schematicamente) certe figure embriologiche: ma esse ebbero già la loro risposta. Badando all'origine ed allo sviluppo di certi concetti arcaici, di certi usi e costumi, e specialmente di una folla di tabù e di inibizioni, che fanno parte cospicua e precipua della vita sociale, non si devono lesinare lodi al Freud e a quei suoi seguaci che vi hanno trovata una prova della Teoria evoluzionistica; questa parte della Psicanalisi, trascurando le solite esagerazioni, è per lo più accettabile ed elogiabile.

Infine, per le « oscenità » di cui abbonderebbe l'opera mia, dirò che tutta la letteratura psicanalitica, checchè dicano i suoi apologisti più fervorosi, è impregnata di sessualismo. Si tenta bensì di respingere l'accusa di « pansessualismo » ingannando i lettori frettolosi coll'adoperare *ad libitum* i termini equivoci di « principio del Piacere », di « Libido », di « Eros », di « slancio istintivo », ecc. ecc. che si trovano sparsi a piene mani in ogni pagina e quasi in ogni frase (spesso, però, *sotto* la frase!) dei psicanalisti più accesi. Ma basta l'asserzione che chi non accetta l'« *Oedipus-Complex* » con quel pò pò di conseguenze che ne trae la Dottrina, mostra di non capire la vera, la genuina Psicanalisi e deve esserne rejetto come un eresiarca, per valutare nel giusto la difesa del Freud stesso contro l'accusa di troppo « sessualizzare » il suo dinamismo psichico. Non forse è vero che in tutta l'enorme produzione freudistica non si fa che pensare, dire, scrivere e applicare imagini, idee, tendenze ed azioni « oscene », dato che questa parola voglia essere sinonimo di « sessuale » o di « sessualistico », soventi volte addolcendo con questo termine il « genitale » ? Ma « osceno » è termine che implica una valutazione morale, non scientifica; e per la Scienza nulla deve rimanere estraneo alla ricerca. Certo, vi dev'essere anche nella descrizione della sessualità e genitalità, nell'esprimerla, nell'interpretarla scientificamente un po' di riserbo, di pudore; niuno di quanti si occupano di Psicanalisi dovrebbe mettere i proprii scritti in mano a chi non fa professione di Scienza, ed il medico in particolare non dovrebbe servirsene per suggestionare in quel senso i pazienti.

Ecco perchè occorre combattere l'andazzo odierno di freudizzare anche l'Arte e la Letteratura per impressionare sensualmente le persone non dedite a studii e ad indagini di Psicologia scientifica. I miei sarcasmi, che hanno « indignato » certi freudisti infervorati, i miei « *horresco referens* » ripetuti qua e là, mostrano qual'è stato l'atteggiamento del mio animo di studioso e di critico di fronte all'imperversare della pornolalia psicanalitica, buttata impudicamente e imprudentemente in pasto alla folla dei curiosi e sfaccendati, dei poeti senza ideali, dei letterati romanzieri e drammaturghi senza inventiva e senso di responsabilità etico-sociale.

* * *

Sedici fitte e grandi pagine di recensione, inspirate a parzialità e intessute di insolenze e di fallaci sentenze, mi ha dedicato il Dott. Weiss, traduttore di varie opere di Freud, e verso il quale io ho invece usato termini riguardosi e corretti. Non ho animo nè tempo per controbattere tutte le sue asserzioni. Qualcuno soltanto dei suoi rilievi è giusto,

e non ho difficoltà a riconoscerli per tali, così che in una possibile, se non probabile, seconda edizione dell'opera ne terrò conto; ma si tratta di semplici particolari che nulla tolgono alla sostanza dei miei giudizii sul Freudismo originario e integrale. La quasi totalità degli « errori spaventosi », degli « spropositi », delle « bubbole » (*sic*)... che mi affibbia il medico Triestino, consiste pur sempre o in minuzie accessorie e di insignificante portata per il complesso dell'opera, o in mie volute ma preavvertite omissioni, o in mie deliberate elisioni ed abbreviazioni, poichè non potevo nè volevo dar fondo alla variopinta congerie di ipotesi, di presunzioni, di interpretazioni metaforiche imaginate dal Freud e dai seguaci della nuova Scienza. E dico a bella posta « nuova scienza », sebbene si vegga in questa mia frase un'ironia: nello stesso fascicolo dell' « Archivio » il Levi-Bianchini più e più volte chiama « scienza » la Psicanalisi! E invero, se v'è dottrina che si arroghi o meriti (magari ironicamente) tale designazione, è questa della Psicanalisi che intende, come tutti sanno, diventare una « *Weltsanschauung* » completa.

Il Weiss comincia intanto col fraintendere il mio intento quando pretende che io abbia voluto fare un'esposizione di *tutta* la Dottrina del Freud; egli passa artatamente in silenzio (questo suo metodo di esaminare un libro palesa una incessante e furbesca intenzionalità) sul sottotitolo restrittivo dell'opera, « *Studii ed Appunti critici* », sul contenuto di tutto il mio primo capitolo, « *Ragioni e limiti dell'opera* », e sulle esplicite dichiarazioni fatte in almeno dieci o venti luoghi, che non ho inteso dare una trattazione completa e sistematica della Psicanalisi. Dunque, è inesatto che io e l'Editore abbiamo voluto « illudere » l'incauto acquirente: i lettori di libri scientifici sanno in Italia comprendere benissimo i limiti che fin dal titolo si impone uno scrittore, tanto più che, anche sui punti speciali presi in esame, ognuno che mi legga vede che mi sono *volontariamente* astenuto dall'esporre e discutere tutte le amplificazioni e variazioni subite dal Freudismo ad opera sia del Maestro sia dei discepoli. Perciò ho anche più e più volte dichiarato che in tanto fervore ipertrofico di opere e di memorie psicanalitiche, e dato specialmente il continuo variare del Freud nelle sue idee principali, data la sempre crescente divergenza tra il Maestro e certuni dei suoi più serii seguaci o ammiratori, così che dal primitivo fiume della Psicanalisi di venti, di dieci, di tre anni fa si vengono sempre più staccando rivoli e rivoletti secondarii, è ormai quasi impossibile seguire tutto il movimento, esporlo, interpretarlo, criticarlo.

Che cosa inventa dunque il collega di Trieste sulle mie intenzioni? Da questo solo si originano molte delle presunte sue critiche e sopratutto quella di « semplicismo », forse perchè, secondo che porta l'indole della mia mente, ho scritto in forma chiara, ma precisa e in istile italiano (meno male che qui trovo grazia ai suoi occhi accigliati), mentre quasi tutta la letteratura della Psicanalisi è scritta in forma astrusa ed enfatica, con grande lusso di neologismi, di paralogismi, di allegorie e di inutili parentesi esotiche, che han l'aria di dar forza al discorso, ma che io a bella posta ho eliminate dalla mia opera. E le ho dette « ostrogote » perchè, lo sappia il collega Triestino, l'Austria, donde ci verrebbe tanto lusso di termini psicanalitici a significato quasi

misterioso o a chiave, e dove sono nati il magnetismo animale, la frenologia e il freudismo, è proprio l'Ostrogozia di una volta.

Forse l'architettura della mia opera che è ordinata e simmetrica come io son uso di fare, ha tratto in inganno il Weiss; ma la materia è complessa, talvolta ardua, tal'altra oscura per indeterminatezza e per mancanza di esatte definizioni nello stesso Freud; questo è riconosciuto da tutti (p. es. dall'Hèsnard che io qui cito di preferenza perchè in ragione del suo progrediente freudizzarsi, sarà ben presto un beniamino dei nostri psicanalisti). Perciò io ho cercato di mettere in forma piana e, lo dico senza falsa modestia, in conformità della sempre realistica mentalità nostra, i punti che volevo trattare, specialmente quelli impigliati nel Dogma. Questa mia aspirazione alla chiarezza, che molti mi hanno lodata, è invece chiamata « semplicismo », anzi « puerilismo » (?) dal mio recensore. Ci sono, di certo, sviste e lacune nel mio libro ed io le ho viste per primo ad opera finita, ma per avventura non son proprio quelle che il Weiss pretende di trovarvi; però si tratta soltanto di errori formali o di vuoti parziali, che non infirmano in nulla la sostanza e il complesso della mia critica alla Psicanalisi. Molti dei miei presunti « spropositi » (?) dipendono da differenze secondariissime di esposizione o di interpretazione che vengono giudicate con un pedantismo meschino; e non pochi dei miei presunti « errori » sono inventati di sana pianta dal recensore per amor della tesi.

Frasi grosse (=grossolane), che per ragioni di Deontologia letteraria non hanno ordinariamente corso nella polemica scientifica, usa il recensore a mio riguardo; ma io le metto in conto del suo fanatismo psicanalitico a freddo. Come tutti i bigotti di ogni religione o setta o Scuola il Weiss è armato di una intolleranza cieca e di una intransigenza assoluta. Mi si è chiesto se al leggere quei suoi attacchi io ne sia rimasto mortificato o se invece non ne abbia riso. Mortificato ? no, perchè mi sento in grado di ribattere le incolpazioni del mio critico, ed ho in mio vantaggio elogii di scienziati competentissimi. Riso?, nemmeno, perchè è come se assistessi ad una corrida e vedessi il toro (bestia di scarso intelletto) inferocirsi allo svolazzo del cencio rosso del toreador. Dicono che l'occhio taurino ingigantisca gli oggetti; posso dire che anche l'occhio di certi critici esagitati vede egualmente ingrossato e piglia tutto... a cornate. La « indignazione » che il Weiss dice d'aver provato nel leggere il mio libro, non è uno stato d'animo che consenta giudizii equi e sereni; la collera non fa mai la buona e sincera critica, bensì quella passionale e orba.

Perfino il significato delle illustrazioni che adornano il mio libro il Weiss non ha compreso; eppure, il Freud mi aveva preceduto, ponendo in testa ad uno dei suoi libri principali la riproduzione di un quadro « *Il sogno del prigioniero* ». Ma mentre l'opera pittorica messa così in valore dal creatore della Psicanalisi è di cattivo teutonico gusto, le mie tavole, oltre ad essere più estetiche, sono assai più intonate ai principii teorici del Freudismo stesso: mi si dovrebbe essere grati per aver portato alla Dottrina quel contributo artistico, e chi non ne comprende la ragione, si mostra impervio a quel senso di bellezza che non ci abbandona mai, noi scrittori del mondo culturale Latino.

* * *

Non potrei nè voglio seguire il mio recensore riga per riga, poichè certe sue critiche stanno in una frase perentoria, e contro tante intenzionali sentenze mi abbisognerebbe dissertare lungamente. Vi sono nell'uso corrente affermazioni negative o dispregiative, che si enunciano in una sola parola o frase, mentre il ribatterle obbligherebbe chi se ne difenda ad una argomentazione ragionata: ma a che prò rifare la strada che ho percorsa con una certa libertà d'azione in due volumi, e che il Weiss ricalca costringendola in un sommario? Mi limiterò pertanto a quelle critiche che possono sui fiduciosi o mal disposti lettori fare maggiore impressione. Molte intanto derivano da una vera incomprensione dei miei appunti, sopratutto quando essi abbiano un contenuto filosofico, sociologico e psicologico alquanto alto. Ma altrettanto spesso il Weiss riporta quel che io scrivo senza che si possa capire bene se lo accetta o lo rifiuta; direi che « rimove » alla sua maniera tutta la mia opera: qui mi riassume, là mi amplia ad arbitrio e mi respinge, e qua e là non accorgendosi (o non dicendolo quando se ne accorge) che quando ho riassunto un dato concetto o principio psicanalitico prima di sottoporlo ad esame, ho sempre cercato di riprodurre testualmente il pensiero stesso del Freud e dei freudisti. Ma a suo dire, io conoscerei il Freud soltanto di seconda mano, anzi (sia perdonato questo celato vanto ad un traduttore) forse soltanto attraverso le sue traduzioni.

Naturalmente, secondo il Weiss, che in alcuni articoli pseudodidattici s'è assunto da qualche anno il modesto ma non confidatogli incarico di illuminare gli ignari Italiani in Psicanalisi, io, nelle opere del Freud e della sua Scuola, non ho « capito » nulla! Meno male che cotesto giudizio apparirà un pò peregrino a chi conosca la mia carriera scientifica: inoltre, per fortuna, mi trovo in buona compagnia rispetto a questa cortezza di mente con tanto opportuna generosità regalatami dall'illuminatissimo e super-intelligente medico d'un manicomio. Nello stesso fascicolo il Levi-Bianchini, che si considera col Weiss come il solo depositario del Vangelo freudiano in Italia, accusa tutti i psicanalisti Francesi (e ce n'è come Hésnard, Claude, Laforgue, e loro allievi), di non sapere ancora facilmente « digerire » tutta la Psicanalisi, date le loro procedure e definizioni eterodosse. Diamine!, questa materia freudiana dev'essere ben dura per i cervelli Latini e forse occorre uno stomaco di struzzo per assimilarsela.

Che dagli avversari o dai troppo tepidi aderenti non si comprenda mai una data dottrina mentre la comprendono solo gli inspirati e gli « iniziati », è vecchio mezzo defensionale di ogni Metafisica, di ogni sistema speculativo, di ogni Dottrina arcana. Mi ricordo che ciò mi venne detto anche a riguardo dello Spiritismo (non si inalberi il Weiss se ancora cito questo movimento intellettuale, che pur ha tante analogie storiche e psicologiche con la Psicanalisi), ma si è poi visto come io avessi colpito nel bersaglio: non v'è linguaggio ermetico che non trovi sempre la sua chiave. Ora, io non posso credere che in Italia si sia così poveri di spirito da non potere afferrare colla mente il verbo freudiano, anche se imbastito da neologismi da metafore e da apoftegmi. Abbiamo in Italia comprese benissimo e commentate le astruserie dei grandi metafisici Tedeschi, di un Kant, di un Fichte, di un Hegel (anzi, di « hegeliani » ne abbiamo da regalare alla Germania, che non ha nessuno da agguagliare a Vera, a Spaventa, a Croce!), e parrà strano che ci debba

rimanere ostico ed inassimilabile il pane bigio scientifico che ci verrebbe da Vienna. Ahimè, bisogna che ci adattiamo a che il pane sullodato ci venga spezzettato e reso digeribile attraverso la prosa cotanto istruttiva ma ansante del dott. Weiss o a quella vaporosa ed enfatica del bravo e simpatico Levi-Banchini.

Posso assicurare i miei lettori che questa deficienza intellettuale, di non comprendere sempre o mai il Freud e i suoi seguaci più caldi, non colpisce solo noi Italiani. Or'è poco l'Hésnard, che se ne intende, deplorava che la terminologia bizzarra e certe indeterminatezze dello psichiatra Austriaco ingenerino oscurità e confusione. Ma vi è dell'altro: in un suo nutrito epistolario di circa due anni fa lo stesso Weiss mi avvertiva che Freud, in seguito a maggiori esperienze, « si è deciso a modificare alcune fra le sue vedute », ed, io aggiungo, a modificarle tanto che parecchi Freudisti della prima ora se ne sono scandalizzati, così che a poco a poco se ne disgustarono e se ne discostano. Questo avviene sopratutto a causa di quegli scritti semi-mistici e sibillini che costituirebbero la da lui stesso chiamata « Metapsicologia », e dei quali egli, in persona prima, non si mostra troppo convinto presentandoli semplicemente come esercitazioni meramente speculative e non esigendo dai suoi fedeli adesione alcuna. Dico questo specialmente per quei concetti involuti che riguardano l'istinto della Morte, il Super-Io, e il Sè o il « Lui », che dir si voglia, sui quali il Weiss intesse una delle sue critiche a vuoto. Ma vi è di più; nel settembre del 1924 (si noti la data) il Weiss si prendeva il gusto di avvertirmi che lo stesso Levi-Bianchini, da circa dodici anni focoso propagandista del purissimo pensiero freudiano, non aveva capito (*sic*) per un pezzo che cosa fosse l' « *Affekt* » del Freud, scambiandolo con « carica energetica » (?), sino a che non era sopraggiunto lui, Weiss, ad illuminarlo da Trieste a Nocera-Teramo. A quell'epoca infatti non c'erano in Italia, a dir suo, che due soli ad aver capito il Freud: uno era il De Sanctis a Roma, l'altro il Benussi (già professore a Gratz) a Padova. Tuttavia in questa recensione del mio libro lo stesso Weiss, sulla conoscenza che ha dei suoi clienti italiani, riconosce che essi comprendono subito la finalità e i concetti della Psicanalisi, e ne trae (bontà sua) l'illazione che gli Italiani sono... intelligenti. Vuol dire che a questa scoperta di Psicologia etnica, avvenuta, per caso, nel Frenocomio triestino, faremo una ben penosa eccezione non solo io fino ad ora, ma anche Levi-Bianchini in un prossimo passato, e Bianchi, e Tanzi, e Lugaro, e Modena, e Dragotti... e *tutti quanti*.

Sempre rispetto alla comprensibilità della Dottrina psicanalitica debbo ricordare che il Weiss, scrivendomi alla stessa epoca sul Freud, usciva in questo giudizio, che parrà alquanto temerario in un seguace così deciso: « Molti (*sic*) scritti di Freud, per es. la « *Introd. alla Psi-* « *canalisi* », hanno dei difetti. Se si tenta di interpretare i sogni come « Freud espone in questo libro, soltanto qualche rara volta si riesce a « capirne qualche dettaglio. Freud ha commesso, secondo me, dei gravi « errori (*sic*) di indole didattica.... ». Non vorrei mettere uno scolaro cotanto ipercritico di fronte al Maestro, ma intanto egli lo incolpava nientemeno che di una « esemplificazione sbagliata » e in sostanza poco conveniente, così che non sarebbe neppur lui, Sigismondo Freud, « riuscito completamente bene » ad esporre e ad insegnare la propria dottrina. Ecco dunque che io, essendomi valso sopratutto dei libri del Maestro, dovrò

essere perdonato se, puta caso, non fossi « riuscito bene » a commentarlo o ad interpretarlo.

Dal che si vede come avvenga in seno al Freudianismo più assolutista lo stesso fenomeno che si verifica in tutte le credenze o sétte, dove il più cerebralmente angusto fedele si crede unico a possedere la Verità e scaglia ai compagni di fede l'accusa di non capire i misteri i miti e i riti della sétta (certe Scuole così dette scientifiche hanno la mentalità settaria), oppure di cadere in eresia per il solo minimo scostarsi dalla Parola. Perchè in codeste Scuole basta una sillaba a creare dissidi infiniti: è il caso celeberrimo dell'*ó* e dell'*ov* dei teologi orientali, pel quale si sparse tanto sangue in Bisanzio. Certe polemiche sono a base di parole più che di idee; ed ecco qua come, sempre secondo il recensore, io neanco capisca i termini psicanalitici, e li confonda, li snaturi... perchè li volto in italiano. Di guisa che mi sento accusato di « semplicismo » avendo tradotto e commentato in chiara e precisa lingua nostrana i termini e i concetti di « repressione », di « censura », di « istanza », di « identificazione », di « sublimazione » ecc. ecc. Grandi pensieri, in verità, e straordinarie parole! A mia volta, osservo che mi appare errato il termine di « rimozione », usato anche dal Weiss, invece di « respingimento » o di « repressione » (« *Verdrängung* , ted. « *refoulement* », franc.). Non so chi lo abbia introdotto nel linguaggio psicanalitico, ma è certo che « rimozione » indica proprio « dislocazione » come io ho detto, e non corrisponde all'idea freudiana del respingimento o ricacciamento. Rimuovere una cosa significa letteralmente « muovere di nuovo », ma qui non è il caso; qui andrebbe per « allontanare o per togliere una cosa (o persona) da un luogo e mandarla o collocarla in un altro »; ed ecco perchè io ho applicato tale termine al passaggio (o al salto ?) della famosa « carica energetica » dall'uno all'altro elemento dell'Inconscio.

* * *

Tutti questi e altrettali rilievi formali, volgari e superficiali non meriterebbero da parte mia risposta alcuna, se non fosse per mettere le cose a posto, dopo che sull' « Archivio » del Levi-Bianchini me le son viste cotanto disordinare, confondere e... giuntare: poichè mi si fa dire ciò che non ho detto, nè voluto dire; mi si fa tacere ciò che invece ho detto; mi si passa sotto furbesco silenzio quello che ho scritto ed anche ripetuto. Ma la sostanza della recensione è questa, che il dott. Weiss non risponde a nessuno dei miei presunti « errori di confutazione », e si contenta di bizantineggiare su minuzie di terzo o quarto ordine prendendole sul tragico, e ponendole tutte sullo stesso piano, senza gusto nè misura.

Così non è stata compresa la mia vera situazione scientifica circa i problemi dell'Inconscio, dell'Io e del Non-Io, dell'Ideale e del Reale, della psiche irrazionale e di quella razionale, dell'Istinto e della Ragione. Così il Weiss lascia prudentemente cadere i miei richiami filosofici, per es. ad Ardigò, a Sergi, che pare egli non conosca neppure di nome. Nè gli è stato possibile seguirmi nelle pagine di Etnografia, di Sociologia, di Estetica, di Mitografia, sulle quali infatti serba un cauteloso silenzio. Rispetto alla Psicologia Psicopatologia e Psichiatria (è tutto dire!) il recensore si mostra perfettamente ignaro o ingiusto verso

i lavori della Scuola italiana, ma neppure è a giorno della letteratura tedesca propriamente medica. Fino dal principio mostra di non sapere la storia della Psicopatologia, perchè nega che la dottrina del Freud abbia legami genetici con quella della Salpêtrière, laddove tutti sanno in Italia che il magnifico libro di Pietro Janet sull' « *Automatismo psicologico* », che è la pietra fondamentale di tutta la odierna concezione delle psiconeurosi, uscì nel 1889, mentre i celebri « *Studii sull'Isterismo* » di Breuer e Freud, dove non ancora si trova enunciata in tutta la sua evidenza l'idea centrale della Psicanalisi, sono del 1895, cioè di sei anni dopo! Ed è notoriamente falso che nelle mie opere io citi « a vanvero » (*sic*); tutti i nomi di Autori sono sempre al loro preciso posto cronologico e topografico; del resto, ero nel mio pieno diritto di ricordare solo quelli che me ne sono parsi degni, lasciando in disparte tutta la canèa dei minori psicanalisti.

A chi vuol far credere il Weiss, se non ai novellini, che io, studioso più che semisecolare di Psicologia e Filosofia, non sia in grado di comprendere il problema dell'Incosciente, sul quale pure ho scritto pagine e libri non spregevoli e non del tutto dimenticati dopo anni dalla loro comparsa? In questo tema dell'Incosciente, che è oscurissimo appunto perchè tale, può darsi che tutti abbiano ragione: tra chi lo ammette assiomaticamente e chi lo nega; tra chi gli attribuisce, come Freud, una moltitudine di capacità e di eventi « psichici » e chi ne nega perfino il concetto teorico e lo riduce all'« organico » o biologico. Perciò possiamo assegnargli a buon dritto più gradazioni, che andranno dal puro fatto vitale che ha strettissima natura inconscia, alle più eccelse operazioni razionali della coscienza, come hanno fatto il Dwelswauvers, l'Abramowsky, il Geley ed altri psicologi di vaglia (lascio i filosofi che non sembran pane per i denti del recensore). Questo, dell'ufficio dell'Incosciente nella nostra vita psichica, è tema così contestato e oscuro che si può nutrirvi attorno opinioni diversissime, e il Freud non ha mai chiaramente spiegate le sue, di modo che gli stessi suoi seguaci debbono commentarlo come si fa dei Libri sacri. Io ho creduto di non rinunziare al « Subcosciente » perchè non ammetto una distinzione assoluta tra il così detto Cosciente ed il così detto Incosciente; e dal momento che ambedue appartengono al dinamismo psichico, dico e sostengo con James e con altri grandi psicologi che nella realtà psicologica non esistono distinzioni, ma gradazioni e passaggi alterni. Ciò capì il Freud quando, dopo parecchi anni di trionfo del suo primitivo «Incosciente», si è visto costretto a intercalare nella serie dei fenomeni psichici il suo tuttora indefinito « Precosciente ». Se poi nel testo ho usato talvolta il termine di « Subcosciente », l'ho fatto per mio conto, ben sapendo che (a torto) il Freud non ne vuol sentire a parlare.

E allora si spiega perchè a Weiss sia sfuggita l'importanza delle mie osservazioni sul continuo passaggio degli eventi di coscienza nell'incoscienza, grosso scoglio contro cui si infrange ogni schema freudiano; e come non abbia compreso i miei rilievi sull'origine conscia di tutto ciò che costituisce l'inconscio del Freud (« il respinto ») da me esattissimamente presentato. Neanche ha inteso i miei appunti sull'istinto, nè ciò che affermo in tutta l'opera sui rapporti tra Istinto ed Intelligenza, tra Irrazionale e Razionale. Nè ha trovata risposta alcuna alle mie obiezioni principali, sulla ingenuità degli schemi del Freud;

sull'impossibilità di trascurare l'elemento rappresentativo nel dinamismo psichico e di togliere alla personalità umana il fattore intellettuale; sulla inconcepibilità di un così detto « Affekt » nel dominio tenebroso dell'Incosciente. Senza risposta restano le mie objezioni al freudismo, di non aver data la debita importanza all'elemento Dolore che per alcuni filosofi di primo ordine, non fosse che lo Schopenhauer, è il vero movente di tutta l'azione umana; di non aver definito mai il « desiderio » che è dolore e non « principio di piacere »; di essersi appellato erroneamente alla dottrina platoniana dell'« Eros »; di avere alterata la funzione della « censura » trasportandola dalla Coscienza superiore, in quanto è in massima evoluzione inibitrice del senso etico, nell'Incoscienza cui essa non appartiene se non in via derivata. E a tale proposito osservo che se Freud ha parlato di « inibizione » lo ha fatto anche recentemente nel puro senso psicologico; ed anche dei « reflessi » egli non ricorda se non fugacissimamente la portata fisiopsicologica. Così, se parla di « carica » e di « scarica », non lo fa in senso fisiologico o biologico: ma secondo la sua abitudine o tendenza mentale, in senso metaforico o figurativo.

Che poi io misconosca il concetto freudiano dei rapporti tra l'Io e la Realtà, e non abbia tenuto conto delle ultime idee del Freud circa il Super-Io, circa il narcisismo, circa l'addossarsi di questo sull'Io e magari sull'Io ideale ecc., è assolutamente falso: tutta la mia opera è là a provare che codesta suddivisione freudiana, un pò dogmatica, un pò empirica della personalità, mi è nota perfino nelle origini che si sperdono in parte nei sistemi filosofici Tedeschi, in parte nelle osservazioni psicopatologiche già vecchie sugli sdoppiamenti di personalità, sui restringimenti di coscienza, ecc. Così mi sorprende di sentirmi ignorare il valore dell' « introversione » e della « estroversione », che sono, attraverso a vecchie idee di Toulouse e di Bleuler, antagonismi concettuali del Jung da adottare con benefizio d'inventario persino nella schizofrenia, dove tutto è permesso di vedere associato e dissociato per « ambivalenza », e che è per certi alienisti freudizzanti come un dito di guanto che arrovesciato serve a due usi, ma è sempre fatto della medesima pelle.

Mi si rimprovera di avere tradotto il famigerato « *Ich und Es* » con i termini « Me » e « Sè »; ma anzi tutto, non sono io il primo e il solo che abbia così interpretato l'oscuro e metapsicologico pensiero del Maestro, che lo copiò dal Groddek, ma altri studiosi lo hanno fatto, per es. in Francia. Chi ignora che nella Metafisica il « Sè » è stato distinto dal « Me », questi rappresentando la personalità in quanto ha coscienza del proprio essere un'« Io »; quegli invece corrispondendo proprio al lato fondamentale biologico della personalità stessa? Quindi, coll'uso del « Me » e « Sè » mi sono attenuto alla terminologia filosofica, e posso anche appellarmi ad un pensatore di spirito indipendente, a Léon Daudet, che già da anni aveva dato un eccellente saggio bio-psicologico su questo nostro dualismo interiore (ad es. in « *L'Hérèdo* » ecc.). Aggiungo ancora una volta l'esempio dell'Hésnard che non può essere sospettato di fallace interpretazione e che fa uso proprio di « *Moi* » e di « *Soi* »! Per contro i due psicanalisti dell'«Archivio» di Teramo traducono «*Es*» con «*Lui*»(?!). che è un pronome riferentesi, come dicono i grammatici, alla terza persona, e quindi fuori dalla persona del soggetto. Il Weiss sbaglia poi grossolanamente quando pretende che l'« *Es* » valga l'« *Egli* » del parlar

popolare toscano, come nella frase « *egli* mi succede » (in francese «... *il y a* », « *il n'y avait personne* »), chè questi sono riempitivi ed idiotismi senza intrinseco significato personale.

Il Weiss ha intenzionalmente taciuto su tutta la mia critica al « pansessualismo » della Psicanalisi; qui i psicanalisti nascondono il loro pensiero sotto numerosi sinonimi, surrogati ed equivalenti, come « libido », « principio del Piacere », « slancio istintivo », « Eros », e simili, ma sono semplici « camuffamenti » per sfuggire alla censura consapevole degli oppositori. Nessuna seria risposta mi viene perciò data allorchè si svestono tutti questi concetti ipocriti dal loro ciarpame pseudo-filosofico e si riducono alla loro originaria natura.

All'accusa di citare i simboli psicanalitici della sfera genitale « per acquistarmi popolarità » (?!), risponde per me tutta, dico tutta la letteratura psicanalitica, dove i discepoli sono tuttora e ancora più « pansessualisti » (idest pornolali e pornografi) che non lo sia più lo stesso Freud. Ma è curioso codesto appunto sotto la penna del Weiss, il quale in una sua memoria a tipo didattico sui simboli, ha elencato, come me, quelli sessuali, allargando anzi sino al grottesco il significato erotico di « casa » allorchè viene sognata dai soggetti. I simboli da me citati sono, nel loro nucleo essenziale, i medesimi che si leggono nelle opere del Freud, anzi nel 1925 io sono stato leggiero, chè in seguito ne ho raccolta una serqua ancora più significativa per l'erotismo che ossessiona i psicanalisti; e potrei sciorinarla se non avessi timore di mettere schifo. Il Weiss parla di « simboli » nell' « Incosciente », come se questo li creasse: ora, qui sta (e l'ho provato) un grosso errore dei psicanalisti, i quali mostrano di ignorare che ogni simbolo è un prodotto mentale, anzi intellettuale (comunque poi sia nato e comunque si sia diffuso). È assurdo supporre, ad esempio, che l'Incosciente elabori la terminologia simbolistica; converrebbe che possedesse un suo innato o istintivo linguaggio interno fatto di parole o di segni verbali: chi può pensare a simile eresia psicologica? È anche inammissibile che il sogno abbia negli antichissimi tempi creato il simbolo: lo ha semplicemente riprodotto dalla vita individualmente e collettivamente vissuta.

E a proposito dell'esasperante simbololatria psicanalitica io ho disapprovata la scelta di Edipo per significare il complesso incestuoso, perchè nel mito Tebano manca proprio quello che è essenziale nella Dottrina freudiana: la natura infantile del sentimento inconscio verso il padre e la madre. Che se, come dice Weiss, il soggetto di Edipo rappresentasse il cieco destino che grava su di noi e ci fa incestuosi inconsapevoli, faremmo della Letteratura, non della Scienza, anzi cadremmo in quel Misticismo che ci tramanda il dogma Judaico-Cristiano o Paoliniano del peccato orginale. D'altra parte, non sono solo a pensare che il Freud e i suoi seguaci, compreso il Rank, abbiano commesso un errore, prendendo i miti diggià formati come base dei loro raffronti; ogni studioso di Mitografia comparata sa oggi che i Miti, come noi li conosciamo, appartengono ad una fase avanzata dell'evoluzione mentale e sociale, e che per arrivare ai fatti primitivi cui si appella la Psicanalisi ci mancano tutte le innumerevoli tappe o fasi intermedie percorse dall'Umanità. Che cosa sono i tremila anni o i seimila di mitologia a noi noti rispetto alle centinaia o migliaia di secoli che ha superato l'Umanità protomorfa e preistorica? Perciò, tutte le soprastrutture primitive-arcaiche della Psi-

canalisi, sebbene eleganti e seducenti, anzi in taluni punti veramente geniali (come io ho dichiarato, e il Weiss non ne fa cenno!!), sono da rivedere, quivi comprese le induzioni del Freud sul totemismo e sul tabù. Basterebbero a convincercene i lavori del Durckheim e della sua Scuola, che il Freud non cita mai e che porterebbero a conclusioni perfettamente opposte alle sue.

Non parliamo poi dell'Onirologia psicanalitica; Weiss scivola su tutte le difficoltà che io ho opposto alla « Traumdeutung », di cui però riconosco l'alto valore nella storia e nello sviluppo della Psicologia, ma che intanto viene subendo una notevolissima riforma, sia tecnica sia interpretativa, nelle Scuole dissidenti dal Freud; si rivedono le interpretazioni del Maestro e le si rifanno diversissime, pur cogli stessi « elementi »; si accorcia la durata dell'indagine oniroscopica; si parla di « analisi » e non di « psicanalisi »; si introducono e si mettono in prima linea i concetti adleriani. Ormai, chi si attiene all'originario metodo del Freud, invecchiato di ventisei anni, è in arretrato, e con ciò si dimostrano giuste le mie riserve. D'altra parte, ripeterò col Weiss medesimo che il Freud ha spesso nelle sue opere una infelicissima e non convincente esemplificazione.

* * *

Il Weiss mi rinfaccia di aver detto che il Freud abbia maltrattata la Psichiatria; ma si posson leggere nella mia opera riportate le precise parole del Maestro, che, pur se scritte anni fa nel fervore delle sue prime grandi battaglie, mai vennero dippoi sconfessate e rimangono, se non altro, ripetute pappagallescamente da parecchi dei suoi adepti, certuno dei quali ha profetizzato che « la Psichiatria sarebbe morta se non si faceva Psicanalisi ». Costui non si accorgeva come piccolo e uniforme, ad ogni modo, sia il campo aperto a questa Dottrina nella vera Patologia mentale, laddove sono vaste e multiple (ed io l'ho detto) le sue applicazioni nel dominio delle così dette Scienze morali. Il psicanalista, in luogo di « approfondire » la ricerca sulla malattia e sul processo morboso, ne studia appena qualche soprastruttura, e dirigendosi alla pura sfera psicologica sta per ora lontano dalla base biologica, la sola veramente positiva, della Neuropsichiatria.

Il Freud medesimo deplora, ma non è ancora in grado di correggere questa enorme falla nel suo edifizio, poichè, diasi pur anco il merito allo psichiatra Viennese di avere sondato egregiamente nel fondo della personalità, un qualsiasi psicanalista che sia ligio alla dottrina e alla pratica della sua Scuola, non entra mai nelle viscere della Nosologia psichiatrica, ma rimane sulla porta, al bujo di quanto ci hanno rivelato le scoperte recenti sulla vera patogenesi delle supposte « neurosi », alle quali unicamente si rivolge il Freudismo. Esse, abbian pure l'isterismo, questo vaso di Pandora, in capofila, ma che viene sempre più dileguando nella teoria e nella pratica, sono una minima porzione dell'immenso quadro delle anomalie, imperfezioni, infermità e malattie dello spirito umano studiate in Psicopatologia, diagnosticate e curate dal neuropsichiatra. Di guisa che, a chi mi sappia e voglia leggere, risulterà falso che io scambii il « senso psicologico » di un sintomo col suo determinismo anatomo-fisiologico; non sono uno psicologo nè un alienista così taurino! Ho detto invece che se la Psicanalisi arriva anche (quando ci arriva!) a scoprire il « dinami-

smo psicogenetico » di qualche sintomo (ed in ciò le riconosco un merito notevole), ciò non porta affatto a conoscere e a stabilire il determinismo essenziale della malattia. Ed ecco come il recensore non capisca ciò che io intendo per « organicismo », e lo interpreti falsamente come « influenza vicendevole dei processi psichici » (*sic*, *sic*).

È proprio vero che i psicanalisti trascurano nelle loro storie « analitiche » tutto ciò che agli occhi dell'alienista e neurologo positivi è propriamente « clinico »; le loro sono per lo più esercitazioni letterarie, dove si leggono interminabili semi-monologhi di sciocchezze più o meno utili, utilizzate secondo l'«intuito» (?) dell'analista, ma dove manca quasi sempre un accurato esame dei soggetti. Vi sarà fatta menzione degli sbadigli o degli « ohimè », ma non vi si trova per lo più traccia di semiologia in senso medico: tanto che buoni psicanalisti diventano qualsiasi orecchiante di psicologia alla Bourget, e dei pedagogisti, letterati, « laici » d'ogni colore. Del resto, che manchi sinora alla Psicanalisi ogni fondamento biologico lo ha detto Freud, ed io, non ostante la relazione del Weiss al Congresso di Trieste, dove egli tentava un compromesso (senza base clinica), persisto nel chiedere agli psicanalisti di cessare dal fare del funambulismo metapsicologico, folklorico, linguistico, mitologico, e del bizantinismo allegorico, ma di parlare un linguaggio più medico e di consolidare la loro Dottrina sui fatti anatomo-fisiopatologici.

Il Weiss passa di corsa sulle mie critiche alla miserabile tecnica psicanalitica; mi incolpa di usare il termine « confessione », mentre esso si trova in molti lavori di psicanalisti; e nega, contro lo stesso Freud, il valore tecnico delle associazioni provocate. Ora, questo è un colmo di ipercriticismo: sembra Minosse che si mangia la coda, poichè, se per il Maestro l'esperimento junghiano delle « reazioni » a dati stimoli verbali « è per la Psicanalisi quello che è per la Chimica l'analisi qualitativa dei corpi », nientemeno!, pel suo seguace di Trieste invece « questi esperimenti psicologici sono del tutto superflui » (*sic*).

È pure inesatto che nei riguardi così teorici o psicologici come nei pratici o terapeutici, io scambii ed assimili « identificazione » con « imitazione »; ho parlato di questi due atteggiamenti spirituali in almeno diciotto punti del libro, e li ho sempre distinti; sfido chiunque a trovarvi la confusione che mi si attribuisce. A pag. 86, 179, 261 ecc. del 1° Tomo, dico soltanto che il processo di identificazione è una conseguenza dell'istinto di imitazione insito nella natura umana. E chi è così ignorante di Storia delle Religioni per non ricordare come la serie dei riti salga dal semplice e più fanciullesco mimetismo all'illusorio sentimento e concetto della compenetrazione o immedesimazione o « identificazione » col Divino? Può supporsi che io ignori tutto ciò? Anche l'Hésnard, nel recentissimo suo libro sulla « *Vita e morte degli Istinti* », accenna spesso ai rapporti iniziali tra imitazione ed identificazione.

E non è vero che io abbia data un'idea confusa di quella classificazione delle « neurosi », sulla quale Freud ed i freudiani intessono le loro interpretazioni psicogenetiche di *taluni* sintomi. Poichè, non io sono che metto, ad esempio, le « fobie » or di qua e or di là nei diversi gruppi di « neurosi » (errato sinonimo od equivalente antiquato di psiconeurosi e di psicosi); è il Freud stesso, che per un pezzo, trascurando in-

giustamente la « neurastenia », mise le ossessioni e fobie a carico della sua « neurosi di angoscia » e poscia ne ha fatta una autonoma « neurosi coatta », che nella sua Dottrina si accosta all'isterismo. E non è il Freud che ha suddiviso l'isterismo in quello di « conversione » e in quello di « angoscia », riconfondendo le idee? Intanto, il mio arcigno recensore sorvola su tutta la Psicopatologia sessuale che io ho invece trattata ampiamente; non ribatte le mie critiche sui limitati concetti e poteri della Psicanalisi circa la neurastenia e la ipocondria, e sugli ipotetici simbolismi nella psicosi maniaco-depressiva. Egli chiama antiquato e volgare il concetto psicopatologico della trasformazione del delirio presecutorio in megalomania, e non vuol ricordare che con l'analisi freudiana degli schizoidi e schizofrenici nulla è stato variato su questo nesso di interdipendenza fra i due massimi delirii, vero e sicuro esempio di psicogenesi per così dire interna, insegnata fino dai tempi di Magnan e cosa ormai classica: se ne scorge il riflesso persino nelle applicazioni storico-cliniche delle idee di Adler. E fra le tante « bubbole » psichiatriche enunciate dal Triestino, c'è anche la strana asserzione che nel delirio così detto metafisico (« paranoia rudimentale interrogatoria » di Arndt) io pretenda dal Freud il ravvicinamento ad un istinto: dato che quella forma di dubbio è di purissimo carattere intellettuale, e che non può provenire se non dall'ipertrofia della curiosità, mettiamo pure, di origine infantile, ma di persistenza nella sfera conoscitiva dell'adulto, sarei un somaro se pretendessi di farla riferire ad un istinto nell'Incosciente.

Dove però si mostra l'astuta intrepidità del recensore è nei riguardi della terapia, della quale si sbriga con poche frasi apodittiche mentre è il cardine principe della Psicanalisi. E si capisce come taccia prudentemente sulla limitatissima sfera d'azione di cotesta Psicoterapia, e sui risultati negativi o pericolosi, che tutti gli antifreudini han messo in luce e deplorano, ma contro i quali il Freudismo si difende alla meglio sbarazzandosi (qualche volta a tempo e qualche altra no!) dei suoi clienti e sopratutto delle sue clienti troppo cariche di « Affekt ». Nulla può obiettarsi frattanto alle mie osservazioni sul modo infelice con cui da principio il Freud aveva applicato le sue idee pansessualistiche al regime sessuale dei suoi malati: e forse è per questo che il Weiss tace sui miei capitoli intorno alla liquidazione della neurosi, alla regolazione della vita, alle risorse del Freudismo in Psicagogia e Pedagogia; si sbizzarrisce invece affibbiandomi uno sballato concetto sulla sublimazione, che egli confina nell'Incosciente (?), laddove è chiaro che senza finalità ideali, percepite e rappresentate prima o poi dalla Coscienza, vano sarebbe la speranza di « sublimare » delle tendenze istintive.

Mi si incolpa di adoperare a capriccio la parola « trasferto »; sono per contro i psicanalisti che, copiando questo termine dalla vecchia Ipnologia, ne hanno deturpato il senso, che dapprincipio si riferiva alla trasposizione dei sintomi di lesa sensibilità e motilità (Luys). Ma, secondo Weiss, io non avrei neanco capita questa traslazione terapeutica della Psicanalisi, scambiandola con lo « spostamento ». Orbene, questo è onninamente inventato, perchè in tutta l'opera ho parlato bensì della « dislocazione affettiva » da un elemento ad altro nell'Inconscio (ciò che io italianamente dico « rimozione »), ma se parlando del rapporto

affettivo tra medico e cliente ho adoperato il termine di « spostamento » è perchè, secondo lo stesso Freudismo, il famigerato « Affekt » si sposta dall'elemento inconscio cui era addossato e si porta sulla persona del medico. E qui il Weiss cade in una ridicola contraddizione, poichè facendo un po' dello spirito con la stessa grazia con cui un pachiderma farebbe una carezza, mi avverte che se io pure alla mia non più verde età ottengo buoni risultati curativi, è perchè mi si trasferisce addosso un *non so che* anche dai miei clienti. Ora, io faccio, sì, dell'analisi psicologica, ma solo raramente della psicanalisi (col più rapido e meglio inteso metodo stekeliano); dunque, ho ragione quando affermo che il così detto « transfert » si risolve, nel più dei casi di onesta psicoterapia, ad essere il vecchio prestigio personale del medico, senza bisogno di ricorrere alle « resistenze » ed alle polarizzazioni « positive » (ahi, attenti ai mali passi!) o « negative ». E qui mi si incolpa ancora più a fondo, di avere cioè ingiuriata questa parte pratica della Psicanalisi. Ma chi è a giorno delle battaglie sostenute dal Freudismo in tutti i paesi, sa benissimo dove sussiste e consiste la accusa principale ai suoi metodi, che condurrebbero per necessità curative ai suoi caricamenti di «*Affekt*» sulla persona morale e *fisica* del medico. Valga il consiglio del Freud stesso, di rinunciare, in certi casi, alla cura divenuta pericolosa. Ma vi sono in Austria, in Svizzera, in Germania e... altrove, dei psicanalisti che non rinunziano ai « transfert » più positivi, perchè ci trovan gusto e guadagno. Il Weiss stesso mi scriveva a proposito che in Psicanalisi « vi sono degli onesti e dei disonesti, come ve n'è di balordi e di mancanti d'ogni coltura filosofica ». Al che osservo che per arrivare a certi dolci compensi delle lunghe cure di cicaleccio, col relativo « trasferimento », la Filosofia servirebbe poco e non tratterrebbe forse dall'utilizzare certe situazioni. Per esempio, un bacio (credo che il dott. Weiss lo saprà per esperienza) è uno di questi compensi, tanto per cominciare..., almeno tra i popoli che non usano, nei primi approcci fra maschio e femmina, fregarsi reciprocamente il naso.

* * *

Nella recensione dell' « Archivio » di Levi-Bianchini il vero « *animus judicandi* » è palesato dal silenzio artificioso che vi si serba sulle mie parziali adesioni alla Dottrina, segnalate per contro da quanti mi han letto senza opinioni pregiudiziali; anzi, son quasi volte in dispregio le mie stesse lodi al Freud! Mi si accusa di non avere indicato quali siano i meriti del Freud; ora, questa è un'altra delle solenni bugiarderie ond'è intessuta tutta la recensione: ad ogni passo il mio lettore incontra sereni apprezzamenti, espliciti consensi, vibranti elogi all'opera pur sempre grandiosa dello psichiatra viennese; cito solo le pagg. 3, 9, 13, 15, 24, 38, ecc. e 379 ecc. del Tomo 1°, le 4, 11, ecc. 291 ecc. del Tomo II°, e tutta la mia Conclusione a pag. 380-81: il tacerle è, da parte di un freudiano, azione poco corretta. Così io ho riconosciuto le benemerenze del Freud nella psicologia infantile, nel sogno, nella psicologia quotidiana: tutto il parag. 1° del Capitolo 5° del Primo Tomo è un inno (che nessuno, neppure Rank e Sachs, aveva prima di me arricchito di tante strofe!) ai servigii diretti ed indiretti della Psicanalisi nelle Scienze biologiche, mitografiche, etnografiche, sociologiche, nella Storia, nella Biografia, nell'Arte, nella Letteratura, nella Pedagogia, nell'Etica... E poi bastano le ultime righe del Tomo secondo per mostrare la mia ammira-

zione, sia pur in taluni riguardi condizionata, verso Sigismondo Freud. Ma il collega Triestino appartiene a quel genere di seguaci di una Dottrina che si attaccano alla sua lettera e non al suo spirito, e che si beano nella più ingenua dedizione intellettuale. Dirò con Adler: il virilismo mentale sta per l'appunto nel non accecarsi o istupidirsi spontaneamente, nel non soggiacere al « complesso di castrazione ».

Certo, anche là io dissento su più punti: ma che cosa vuol dire ciò? Non io nego al Freud valore come sociologo, anzi lo lodo d'aver attinto dalla Etnografia comparata preziose nozioni sulla evoluzione psichica; nè gli ho attribuita una nozione sbagliata sul totemismo, prima perchè nella frase ho messo un « forse » (sottaciuto, al solito, dal Weiss), poi perchè ogni povero cultore di Scienze antropologiche (ed io dai miei 17 anni d'adolescenza lo sono) sa che pel totemismo non sono passate tutte le razze umane nè tutte le stirpi! Perciò si è autorizzati a supporre che la tesi del parricidio totemico, eseguito simbolicamente sull'animale totem, sia stata troppo universalizzata dal Freud, che vi vede una specie di peccato e di rimorso originale ad uso Biblico.

Ebbene: io dirò invece che sono stato molto più benevolo verso Freud ed il Freudismo di quanto lo siano stati altrove moltissimi dei loro critici: citerò ad es. Janet, Blondel, Bodin, Delage, Courbon, Laumonier, Marèchal ecc. in Francia, Kraepelin, Isserlin, Hoche, Raimann, Allers, Kretschmer, Schultze, Oskar Schwartz, Cohn, Eichler, ecc. in Germania ed Austria, Farez in Svizzera, Van Hopp in Olanda, Bolton, Walsh, Wohlgemuth, Seabury, Clark, Moore Werner nei Paesi Anglo-Sassoni, Lugaro, Tanzi, Murri, Ziveri in Italia... e potrei aggiungerne molti altri, ma a che prò, quando tutti sanno di quale acrimonia siano le polemiche circa la Psicanalisi, sia dal lato dottrinale e teorico, sia da quello pratico, tecnico, medico, morale ecc.?

In questa situazione media o eclettica rispetto al Freud ed alla Psicanalisi, io non sono isolato. Molti altri psicologi e psichiatri, chi più e chi meno apertamente, ne hanno accettato o lodato i principii, ma ne hanno anche criticato, rifiutato e confutato non poche asserzioni ed applicazioni; e fra essi ve n'è qualcuno di altissimo valore. Lascio i dissidenti che ho citato sempre a dovere e non « alla rinfusa »; ma Adler vale pure « qualcuno », e non si può fingere di ignorare quello che fin dal 1908 egli scriveva contro l'antico suo Maestro con frasi cocentissime al cui paragone le mie sono all'acqua di rose, ed altri Austriaci, anzi Viennesi, pur essi parzialmente antifreudiani, lo Stekel, il Wittels, l'Allers; e fra gli Svizzeri Claparède, Baudouin, Forel, Bleuler, Binsvanger; e fra i tedeschi Loewenfeld, Stern, von Raffenstein, Michaelis, Jolowicz, Levi-Suhl; e la valorosa e sempre più invadente Scuola di Psicologia individuale sostenitrice dell'Adlerismo, capitanata oggi dal Wexberg; e la Scuola psico-sociologica capitanata dal Kafka e dai suoi numerosi collaboratori; e i francesi Régis, Dumas, Pièron, lo stesso Hésnard, e il Claude coi suoi allievi, e lo Schutzmann, e il franco-russo Kostyleff; fra gli Americani Morton-Prince, Stanley-Hall, Putnam, Mac Dougall, Kempf, Taylor, Sochs; e tra gli italiani Modena, De Sanctis, Dragotti, Del Greco, Montesano. Persino Jones, forse il più freudista di tutti i freudiani, in taluni punti si scosta dal Maestro; tutti gli altri innalzano lodi, sì, al Freud, e gli fanno parziali adesioni, e accettano molte delle sue scoperte psicologiche, ma sono restii ad accoglierne in blocco

la massiccia Dottrina, e la sottopongono a riduzioni ed a critiche, e ne rigettano le intemperanze, le oscurità, il semi-misticismo. Sarà forse la vivacità del mio stile (il Weiss la designa come « disinvoltura »!) che mi farà apparire più « critico » degli altri; ma per questo non credo di avere mai perduto il sano equilibrio scientifico, così da considerarmi un antagonista arrabbiato e solitario. Ripeto: sono in ottima compagnia, e così non correrò il rischio di chiudere gli occhi a ciò che potrebbe essere la Verità (scientifica, s'intende), ... oppure di restarne abbagliato sino all'estasi o sino all'acciecamento mentale.

Genova, 1 gennaio 1927. **Enrico Morselli**